

sabato 16 giugno 2001

la politica

l'Unità

7


il forum

«Tempo fa un imprenditore mi diceva: vi rendete conto quanto vale quel che avete distrutto in termini di presenza capillare, sezioni, aree di opinione, strutture editoriali, case del popolo? Era una buona domanda. Non credo alle Associazioni, al partito a rete. La base non capirebbe chi gli proponesse un segretario con il meccanismo della cooptazione»

«Su globalizzazione e flessibilità i Ds devono dire cose di sinistra»



Le foto del forum sono di Piero Ravagli

un pezzo fondamentale del blocco sociale di una forza di sinistra. Anche se non ci si può limitare a questo. Tempo fa un imprenditore mi diceva: vi rendete conto, da un punto di vista manageriale, quanto vale quel che avete distrutto in termini di presenza capillare, sezioni, aree di opinione, strutture editoriali, case del popolo, etc? Era una buona domanda. Tanto più interessante, se si pensa che Berlusconi alla fine il suo partito lo ha costruito e radicato nel paese. Oltrepassando il "partito di plastica". Non credo a questo moltiplicarsi di Fondazioni, di Associazioni, né al partito a rete. Che cosa vuol dire? E cosa vuol dire "partito federale"? I partiti sono associazioni fatte di persone, di uomini, di donne che si aggregano. Non dei contenitori informi o puramente leaderistici. Quanto al blocco sociale, è quello di cui si parlava: i lavori, il ceto medio produttivo, la cooperazione, il terzo settore. Qui c'è una rete associativa in cui la funzione di una forza politica è quella di trovare un elemento di sintesi. Privilegiando un proprio, autonomo punto di vista; e non accettando la subalternità rispetto ai processi in corso. Del resto quando la sinistra italiana era intorno al 50%, non derivava certo la sua forza solo dagli operai di fabbrica. Parlavamo di "Ceti medi ed Emilia rossa". Lo abbiamo dimenticato? E a partire di qui che si sono costruite, nel centro e nel centro-nord d'Italia, comunità e modelli produttivi avanzatissimi, e studiati in tutto il mondo. Veniamo all'oggi, perché non voglio eludere le questioni congressuali. Temo che si vogliano riprodurre modelli del passato e stili di direzione che hanno dato cattiva prova. Non credo che il partito capirebbe un gruppo dirigente che gli propone un nuovo segretario - come mi

sua che si dovrebbe seguire, tappa dopo tappa, per arrivare ad una conclusione percepibile e legittimata

Innanzitutto occorre preservare e ricostruire uno spirito unitario di solidarietà. Il partito ha bisogno di un minimo di solidarietà interna, e anche di un minimo di riserbo verso l'esterno sulle rivalità personalistiche. Agli iscritti devono però essere proposte soluzioni alternative, in modo limpido e trasparente. Sulla base di proposte strategiche chiare, si forma un gruppo dirigente e si indica una candidatura. Poi decidono gli iscritti, con il voto. Da questo punto di vista, lo Statuto è un po' bizzarro. Non esistono partiti del socialismo europeo nei quali l'elezione del segretario avviene a voto palese. Ad ogni modo, finché lo statuto è questo, è inevitabile conformarsi. Purché siano visibili le diverse opzioni in campo, le diverse prospettive strategiche che si incidono. I nomi vengono dopo. Decisivo è dare la parola agli iscritti. Tuttavia, al di là della contesa procedurale e dello sgradevole scambio di accuse reciproche registrato fin qui, mi pare che finora il dibattito vero non sia cominciato. Ad eccezione delle cose dette da Fassino. Che ha però prodotto un'analisi, come ho detto, a mio giudizio in larga misura non condivisibile.

Dunque condividi il percorso scelto fin qui: reggenti, congresso in autunno e mozioni collegate all'elezione del segretario?

Tutto sommato sì, benché questo tipo di discussione non mi abbia molto appassionato. L'importante è che adesso si discuta nel merito e si capisca chi la pensa in un modo, chi in un altro, e quali le possibili convergenze. Ripeto: sono da respingere soluzioni pa-

con una sinistra che non si vergogni di essere tale. Quanto al tema dell'identità, per uscire dalle genericità sul socialismo europeo, vorrei dire quanto segue. I Partiti della sinistra continentale in vario modo hanno trovato un giusto mix fra continuità ed innovazione. Anche qui non sono d'accordo con Fassino, quando dice che quei partiti hanno cambiato identità. Essi non hanno cancellato in alcun modo la loro storia e la loro memoria. Noi abbiamo esattamente il problema opposto: abbiamo cambiato pelle dando l'impressione che tra i fratelli Rosselli e la svolta dell'89 non fosse successo niente. Abbiamo cancellato 70 anni di storia in un colpo, rimuovendo radici, memoria, rapporti tra generazioni. Tutte cose senza le quali un partito non può sopravvivere né rinnovarsi. Ebbene la nostra è una storia di cui vergognarsi? Sì badi, ci viene rinfacciata comunque. Come si fa a dire: "non sono mai stato comunista?". Come si fa a ridurre la storia del Psi e del Psdi alla questione morale? Tutto questo ferisce, e non persuade. Al di là dell'uso volgare e strumentale di Berlusconi, non convince i moderati. Come potrebbe convincere la nostra gente, quelli che hanno votato per decenni a sinistra?

Veniamo all'idea di società e alla "qualità" di vita e di lavoro. Che spazio dovrebbe conferire la sinistra al "terzo settore", un ambito per lo più ascritto al mondo cattolico, e che in realtà è molto più vasto, dall'Europa agli Usa? E ancora, oltre la disputa su Kyoto, in che senso l'ambiente può coniugarsi con lo sviluppo nella dimensione del mercato globale?

Cominciamo dall'ambiente. Se affidiamo la globalizzazione al libero gioco delle

do sembra sostenere gli Usa su Kyoto. Ma va convertito in battaglie politiche magari non indolori, che però possono raggiungere sensibilità diffuse. Quando Jospin, nel dibattito sull'Europa, afferma: "Diamo un'anima sociale, prima ancora che giuridica, al modello europeo", dice una cosa sulla quale bisogna misurarsi; e lo stesso accade quando l'Unione europea sollecita l'attenzione dei governi su questo tema, o su quello degli armamenti. Che è poi il contenzioso aperto da Bush. Ebbene, pace, ambiente, coesione sociale, lotta alla pena di morte, rappresentano valori unificanti. Così come la questione del terzo settore. In Italia c'è un'elaborazione interessante, e penso a Zamagni, che rifiuta persino l'espressione di "terzo settore", e preferisce parlare di economia sociale. E a Giorgio Ruffolo e a Carniti che tra i Ds hanno riflettuto a fondo sull'argomento. Che fine ha fatto il Progetto 2000 di Ruffolo dopo il Congresso del Lingotto? Scomparso in qualche cassetto. Ecco, è su queste cose che si misura l'innovazione di sinistra, che non è innovazione senza aggettivi. E che deve suscitare energie, passioni, evocare un futuro degno di essere vissuto. Così come un altro tema, estremamente moderno, è quello della tutela dei consumatori. Come si fa a non vedere che il mercato, quello che genera efficienza, trova ormai un ostacolo, soprattutto in Italia, non in una presenza invasiva di pubblici poteri, ma nei cartelli privati? Ci sono passate sotto il naso due grandi questioni che non abbiamo saputo affrontare: il cartello delle banche e quello delle assicurazioni, cartelli riconosciuti come oligopolistici da autorità indipendenti.

Una domanda al Ministro del Lavoro uscente. Come si configurerà il rap-

Restiamo all'indebolimento del consenso Ds. Non sembra che abbiano perso a vantaggio di Rifondazione, verso cui lamenti disaffezione. Presumibilmente hanno ceduto voti in direzione della Margherita, a vantaggio del "centro dinamico" dell'Ulivo. È un'analisi plausibile?

Considero positivo il dato della Margherita; non so se ci sia stato un flusso di voti Ds verso la Margherita. In una certa misura ha inciso anche il nome di Rutelli sulla scheda, che ha aggravato i nostri problemi di visibilità. C'è stato anche un fenomeno di dispersione ed un fenomeno molto rilevante di astensionismo. In ogni caso c'è un problema di recupero di consensi a sinistra, che tocca i Ds, Rifondazione, lo Sdi, il Pdc. Esiste un vuoto enorme a sinistra, di presenza politica e di consenso, che è stato decisivo per la sconfitta della coalizione. E dico questo senza voler caldeggiare alcuna competizione all'interno dell'Ulivo. Non può essere archiviato, come un fatto più o meno normale, la circostanza che l'Italia è l'unico Paese dell'Unione Europea (anzi, dell'intera Europa, Est compreso) dove la sinistra ha questi bassissimi livelli di consenso.

Si ripete che viviamo in una società mobile, dove ciascuno cambierà lavoro molte volte nel corso della vita. La sinistra deve convertirsi in ammortizzatore sociale dei processi di mobilità aziendale e assecondarli con la formazione? Oppure deve rifiutare questo modello? Quanto al partito: forza radicata sul lavoro e i lavori, estesa ai ceti medi produttivi e strutturata? Oppure network di opinione, movimenti e associazioni, senza insediamento stabile?

Premesso che la formazione continua è strumento indispensabile di governo delle società complesse, credo che una forza di sinistra debba fare una scelta chiara per quanto attiene alle politiche del lavoro: nel senso di stabilità e qualità. L'Unione Europea dice: piena occupazione, buona occupazione. E dunque: favore per il tempo indeterminato. L'Oil dice: dignità del lavoro. Quindi bisogna puntare ad una stabilizzazione dei posti di lavoro, ad adeguate garanzie, ad un reddito decoroso. È sciocca l'idea che la globalizzazione rechi con sé inevitabilmente la fine del posto fisso. La globalizzazione pone problemi di competitività alle grandi imprese transnazionali, che hanno interesse a liberarsi della forza lavoro più anziana. Delle fasce d'età più costose e più difficilmente riconvertibili. Ecco da dove nasce la tendenza a utilizzare forme di lavoro flessibile e precario. Ma questo non è imposto da nessuna legge della natura. Si possono e si devono adottare politiche in controtendenza. La Francia, la nazione europea che va meglio sul piano dei dati economici, che sul terreno

occupazionale registra la crescita maggiore, ha scelto politiche radicalmente diverse da quelle suggerite dagli alfieri della flessibilità spinta. Ha rifiutato l'equazione tra precarietà e flessibilità e ha imboccato la strada delle 35 ore. E cioè riduzione e redistribuzione del lavoro. Con eccellenti risultati. E con la recentissima legge rende più difficili, non più facili i licenziamenti. È istruttivo andarsi a rileggere il dibattito del 1970 sullo Statuto dei lavoratori. Gli argomenti che venivano usati allora dalla Confindustria e da illustri studiosi contro l'art. 18 erano esattamente quelli di oggi: così irrigidite, occorre flessibilità, sarà impossibile assumere. E non c'era la globalizzazione. Il discorso della piena e buona occupazione, che vuol dire stabilità dei posti di lavoro e reddito decoroso, è irrincunciabile per una forza di sinistra. Ovviamente vi sono elementi di innovazione e di modernizzazione che sono indispensabili. E che abbiamo introdotto e sviluppato in modo rilevante. Non possiamo però accettare una sorta di livellamento in basso, per cui, se ci sono lavoratori con più garanzie e altri con meno, le togliamo ai primi. È questa la nuova equità della sinistra?

Che rapporto ha tutto questo con il tema della ricostruzione del partito? Il lavoro dipendente non può non essere

“ Abbiamo tagliato radici, come se tra Occhetto e i Rosselli non ci fosse stato niente



pare stia accadendo in questi giorni - secondo una logica di cooptazione, e con l'ausilio della campagna di stampa. Bisogna confrontare linee politiche, proposte programmatiche. Metodo vecchio quello di cercare il migliore fra gli "ottimati", per poi proporlo alla base. Sarebbe una delle solite intese di vertice.

Cerchiamo allora di individuare, in maniera lineare, il percorso congres-

“ Il presidente Usa pone dei temi, come il riarmo su cui dobbiamo dare risposte



porto tra sinistra e sindacato nel quadro dell'opposizione al centrodestra? E ancora - stante l'autonomia di questi due soggetti - che ruolo potrà svolgere una personalità come Cofferati nel dibattito congressuale dei Ds?

Cofferati è alle prese con problemi difficili. L'offensiva di Confindustria, la crisi dell'unità sindacale. Lo sforzo di ribadire una posizione di principio ragionevole, quando afferma che il sindacato non fa opposizione politica ma si misura sul merito. Non è facile in questa fase abbandonare questa trincea, e quindi comprendo la sua scelta di restare alla guida della Cgil. D'altra parte Cofferati è un iscritto ai Ds e ci dirà come la pensa durante il Congresso. Quanto al contenzioso col centrodestra, penso che Berlusconi non seguirà la via del '94, la via dello sfondamento. Dopo aver detto a Confindustria che il loro programma era la fotocopia del suo, e dopo certe promesse elettorali, ora ha difficoltà a districarsi. È evidente che si dovranno commisurare le scelte di opposizione ai concreti atti di governo. Ma, laddove il centrodestra minacciasse diritti fondamentali acquisiti, dal welfare all'"articolo 18" alla legge sull'aborto, sindacato e sinistra ciascuno nella sua autonomia dovranno reagire e organizzarsi. In Parlamento ma anche nel Paese. L'altro punto su cui occorre essere intransigenti è il rispetto della legalità. Il Decreto legge sui due ministri in più è qualcosa di inedito per le ragioni che abbiamo spiegato. Saranno cose formali, ma nella democrazia la forma è sostanza. Inoltre va costruita una struttura più precisa di coalizione. L'idea del "governo ombra" ha una sua ragionevolezza, perché occorre indicare le proprie proposte, e non solo svolgere una funzione di controllo. Ma è fondamentale anche coinvolgere fin d'ora, nell'opposizione, Rifondazione comunista e tutti coloro che contrastano la destra di governo. Abbiamo grandi compiti da svolgere. Cerchiamo di essere all'altezza.

a cura di Bruno Gravagnuolo

Incoraggiamento del leader dell'Ulivo. Parisi rassegna le dimissioni dai Democratici. Il 14 luglio l'Assemblea fondativa della Margherita

Rutelli: la Quercia riprenda il posto che le spetta

Luana Benini

ROMA «Ai Ds chiediamo di fare con coraggio, ritrovando passione e entusiasmo, la parte che loro spetta nella società italiana e nella politica». Perché «l'Ulivo e le forze che ne fanno parte hanno un bisogno assoluto che i Ds definiscano la strada da percorrere e il modo di percorrerla». Francesco Rutelli lancia un appello alla Quercia auspicando «amicizia e collaborazione». Lo fa dalla tribuna dell'Assemblea delle regioni, il massimo organo dirigente dei Democratici riunito a Palazzo Rospigliosi per deliberare in merito all'Assemblea Costituente della Margherita, convocata per il 14 e 15 luglio. I progetti delle varie forze politiche, dice Rutelli, devono essere portati avanti «dentro l'Ulivo». E all'Ulivo, che non è «un super partito» ma «la sede nella quale la coalizione si identifica», vanno conferite «le responsabilità che non ha avuto nei cinque anni passati». Quando Rutelli arriva al parlamento dei Democratici, Arturo Parisi ha già rassegnato le sue dimissioni da presidente del-

l'Asinello. Un gesto che assume un valore simbolico, in linea con il carattere «transitorio» che il movimento (nato dalla fusione delle tre anime, sindacati, dipietristi, prodiani) ha sempre voluto darsi nella prospettiva della costruzione di un soggetto politico più ampio. La missione iniziale era quella di traghettare il centrosinistra verso il Partito Democratico. Poi si è dovuto ripiegare su obiettivi meno ambiziosi. Anche se la realizzazione della Margherita che riunisce Democratici, Udeur, Ppi, Ri è un traguardo di non poco conto, coronato da un successo elettorale di tutto rispetto. Nel frattempo, si è perso per strada Di Pietro (al quale tuttavia Rutelli lascia la «porta aperta», sia pure «nella chiarezza dell'analisi di ciò che è avvenuto»). Il 15 luglio una assemblea di 1000 delegati delle quattro componenti (eletti, rappresentanti dei partiti e della società civile) approverà un documento politico, una sorta di manifesto comune, e eleggerà gli organi provvisori delegati alla costruzione del soggetto politico unitario della Margherita. Verà eletto un consiglio nazionale di 60-70 persone e un comitato ristretto guidato da

sticciate, apparentemente unanimistiche. Così come sono da respingere le ammucchiate contro qualcuno. Mentre le questioni fondamentali a mio parere sono due. Autonomia della sinistra, come forza del socialismo europeo. Da non usare però come clava per una competizione interna al centrosinistra. E superamento definitivo di ogni idea di Partito unico dell'Ulivo, nella conferma di un carattere strategico e strutturato delle alleanze.

forze economiche di mercato e ai movimenti del capitale transnazionale, la terra sarà devastata inevitabilmente. Ecco perché l'ambiente non può essere un'aggiunta di programma al margine, né un tema separato. Bensì la leva dello sviluppo, di uno sviluppo sostenibile. Di qui il problema delle regole della globalizzazione. È quello delle istituzioni sovranazionali di governo. Non va sollevato soltanto per contrastare Berlusconi, quan-

certa spigolosità esteriore che comprende invece una levigatezza interiore, ha ricevuto in questi anni varie critiche e subito una certa sottostima (...) ma ha condotto la nave in acque non facili, tenendo una rotta sicura». Rutelli ha uno stile più cauto. Il diverso approccio si vede anche qui. Parisi torna a polemizzare con D'Alema rifiutando la categoria «dell'egemonia dell'Ulivo»: «La leadership va scelta in base alla capacità di interpretare l'unità dell'Ulivo». Giudica «insoddisfacenti» la teoria delle due gambe. Manifesta invece soddisfazione per la posizione di chi, dentro i Ds, «rifiuta la definizione di partito di sinistra e rivendica quella di centrosinistra». Sostiene che la categoria «di centro» è «un ingombro inutile». Rutelli richiama al rispetto di chi vuole procedere con cautela nella costruzione della Margherita: «Esiste e come il cattolicesimo democratico nella politica italiana». Sono anche «importanti le appartenenze alle famiglie europee», i collegamenti internazionali. Dunque, «facciamo bene questo processo che deve essere attuato con un percorso di integrazione ricco, condiviso, forte».